

ILM

Il Mattinale

ILM

Articoli, interviste e approfondimenti di Renato Brunetta

CORRIERE DELLA SERA

Crescita, in Italia il Pil crolla dell'11,2%.

Il dato peggiore dell'Ue.



**GOVERNO,
SVEGLIA!**



SETTIMANA
3-9 luglio 2020

ILM

INDICE

04/07	<ul style="list-style-type: none">• <i>Il mio editoriale su ‘Il Riformista’ – “L’austerità è vicina, ma Conte perde tempo: riforme ora o mai più”</i>• <i>Il mio intervento su “Nazione-Carlino-Giorno” – Tanti miliardi per la Sanità e zero interessi: ecco perché ci conviene accettare i fondi del MES”</i>• <i>APPROVATO IL MIO EMENDAMENTO AL DL RILANCIO – ++Stop Antitrust a servizi telefonia senza consenso++</i>	pag. 2
06/07	<ul style="list-style-type: none">• <i>PNR: BRUNETTA, “TROPPO POCO PER FORMARE UN VERO ACTION PLAN”</i>	pag. 8
07/07	<ul style="list-style-type: none">• <i>UE: BRUNETTA, “CRESCITA AL -11,2%, DEBITO AL 170%, DISOCCUPAZIONE AL 12,4%: IL 2020 SI CHIUDERÀ IN UN DISASTRO PER IL NOSTRO PAESE, GRAZIE GOVERNO CONTE”</i>	pag. 9
09/07	<ul style="list-style-type: none">• <i>Il mio editoriale su ‘Il Riformista’ – “Conte, scarica i sovranisti. Se sei furbo, prendi il MES”</i>	pag. 12

4 LUGLIO 2020

**Il mio editoriale su ‘Il Riformista’
“L’austerità è vicina, ma Conte perde tempo:
riforme ora o mai più”**

Mai andare fuori sincrono. Ancor peggio fuori tempo: si rischia la confusione, il caos, l’incomprensione. Certamente si danno segnali sbagliati, e come nei vecchi film, si sfiora persino il ridicolo, e finisce che non ti capisce più nessuno e che vieni lasciato ai margini con i tuoi errori.

E’ quello che rischia il presidente Conte con il suo prender tempo, perdere tempo, nei confronti delle grandi scelte a cui il governo italiano è chiamato

per portare fuori il Paese dalla crisi in sincronia, appunto, con l'Europa. Ostinarsi sui propri calendari opportunistici, che non sono quelli dell'economia, che non sono quelli dell'Europa, che non sono quelli delle famiglie e imprese italiane, finisce per trasformarsi in un lento suicidio.

In economia, per “front loading” si intende una politica consistente nel caricare, o concentrare, in un periodo dato sufficientemente corto e ristretto, tutte le azioni strategiche che si possono realizzare per raggiungere uno o più obiettivi di finanza pubblica e più, in generale, di politica economica. Tempestività dell'operazione, sincronizzazione degli obiettivi, concentrazione delle risorse ex ante e targetizzazione del timing sono le caratteristiche principali di una politica intelligente di “front loading”. Questo è il metodo e queste sono le politiche di cui l'Italia ha oggi bisogno.

Perché conviene fare una politica di “front loading” in Italia? Innanzitutto, perché è l'entità e la simmetria della crisi economica e finanziaria che lo impongono: entità mai vista, segno meno a due cifre nella crescita del Pil in tutti i paesi colpiti, e simmetria e sincronia della stessa rispetto allo spazio e al tempo. Essendo una crisi, come abbiamo detto, di tipo esogeno, lo ripetiamo simmetrico e sincronico, di tipo supply-side e di profondità mai riscontrata finora, essa richiede ovviamente interventi tempestivi, mirati, simmetrici e sincronici. Fin qui l'analisi.

Dal punto di vista del policy-maker, inoltre, il 2020 è stato giustamente affrontato come un anno speciale, sabbatico, nel quale, ad esempio, l'Europa (ma lo stesso potrebbe dirsi per altre realtà geoeconomiche e geopolitiche) ha deciso di sospendere non solo l'applicazione del Patto di Stabilità e Crescita e l'intero set di norme comunitarie che regolano il policy-making dei singoli stati, ma anche di intervenire con misure straordinarie e non convenzionali (Merkel dixit). Ancora, perché in questo momento i mercati finanziari sono tenuti a bada dal Quantitative Easing della Banca Centrale Europea, che ha messo in campo una politica di acquisti dei titoli di Stato per un ammontare pari a 1.350 miliardi di euro, fino al giugno 2021 (programma PEPP).

Infine, perché tutti gli operatori economici si aspettano queste politiche “straordinarie e non convenzionali” dai Governi, per uscire dalla spaventosa congiuntura negativa. Ne deriva che tutti i paesi, chi più e chi meno, in forme diverse e con risorse diverse, stanno prendendo le necessarie decisioni. Dalla Germania al Regno Unito, dagli Stati Uniti al Giappone, le decisioni sono state immediate e concentrate. Proprio per questo, i governi che non

approfittano di questo momento “magico” per effettuare le necessarie politiche di “front loading” stanno buttando via non solo una grande occasione per uscire dalla crisi, ma anche la possibilità di mettere subito in sicurezza i loro conti pubblici, e tracciare un percorso virtuoso di recovery.

Quello che sta facendo, purtroppo, il Governo italiano. Fare una politica di “front loading”, da noi, avrebbe dovuto significare predisporre da subito il Piano Nazionale delle Riforme (PNR) per crescita, produttività, sviluppo e investimenti, efficienza ed equità, cosa che l’Italia non ha fatto, sfruttando la deroga momentanea concessa dall’Europa ad Aprile, ma sui cui adesso non ha più nessuna giustificazione.

Avrebbe dovuto significare una anticipazione della Legge di bilancio per il prossimo triennio, con i suoi collegati e relative deleghe di tipo normativo, da approvarsi entro agosto. Avrebbe dovuto indurre il Governo a un unico grande discostamento del deficit pubblico (dell’ammontare di almeno 100 miliardi), tra i mesi di marzo e aprile, quando da più parti era stato richiesto, piuttosto che lo stillicidio di scostamenti multipli, in affanno e sempre non sufficienti, a partire dai ridicoli 3,7 miliardi inizialmente stimati dal Governo (poi 25, poi 55, poi non si sa ancora, ma si parla di altri 20, non si sa quando).

Infine, era necessario sin da subito stabilire una politica di “front loading” perché in Europa si stanno già definendo i calendari strategici per il ripristino delle tradizionali politiche economiche e delle relative regole del gioco, che quest’anno sono state sospese per via della crisi, i due temporary framework. Calendari che ci dicono che la BCE smetterà di acquistare i titoli di Stato dei paesi dell’eurozona a partire dal prossimo giugno, e che quindi il Tesoro italiano perderà il suo principale acquirente nel mercato secondario.

Se poi aggiungiamo che, oltre che a smettere di acquistare i titoli, la BCE comincerà anche a venderli, è facile prevedere come i rendimenti dei nostri BTP, in prospettiva, non potranno che salire.

Inevitabilmente, dal 2021 tornerà in vigore il Patto di Stabilità e Crescita con i relativi regolamenti (Two pack, Six pack, Fiscal Compact) per effetto del quale l’Italia sarà di nuovo chiamata a ricondurre il suo deficit e il suo debito pubblico su un sentiero di convergenza e di sostenibilità, ovvero a tagliare la spesa pubblica o ad aumentare ancora la pressione fiscale.

Come dicevamo, i temporary framework sugli aiuti di Stato saranno progressivamente ritirati, e il nostro Governo non potrà più adottare misure di aiuto diretto alle imprese in difficoltà.

Per tutti questi motivi, di logica economica, di strategia politica e di aspettative di mercato, se il Governo Conte, anziché temporeggiare e perdere tempo in riunioni, conferenze, tour europei, non concentra tutta e subito la sua azione di politica di bilancio, nei mesi di luglio, agosto e settembre, mesi nei quali in Europa si chiuderanno tutti i giochi sui quattro pilastri finanziari messi a disposizione dalla Commissione (BEI, MES, SURE e Next Generation UE Fund), si porrà il Governo Conte da solo fuori sincrono rispetto agli altri paesi dell'Unione, fuori sincrono con le istituzioni europee, che pretendono giustamente dall'Italia un percorso di riforme strutturali condiviso, e si porrà in una situazione di non credibilità rispetto al giudizio dei mercati finanziari, che stanno perdendo la pazienza con noi.

Per questo presidente Conte, basta con i fuori sincrono, basta con il prendere tempo e perdere tempo, perché oltre al disastro, come abbiamo detto, rischi il dramma della solitudine, con l'Italia arrabbiata e disperata.

**Il mio intervento su “Nazione-Carlino-Giorno”
“Tanti miliardi per la Sanità e zero interessi: ecco perché ci
conviene accettare i fondi del MES”**

MES: perché si e perché chi dice di no sbaglia

1. Il “nuovo Mes” (Enhanced Conditions Credit Line (ECCL)) è conveniente: è infatti un prestito ad interesse quasi pari a zero, mentre l'emissione di BTP di durata analoga costerebbe circa un punto e mezzo percentuale in più;
2. Non ha particolari condizionalità se non quella di utilizzare le risorse per spese sanitarie dirette e indirette (nella loro più ampia accezione e con buona pace di Salvini);
3. gli almeno 36-37 miliardi sono disponibili già da subito;
4. il MES finanzierebbe il bilancio sanitario delle Regioni, dopo che il SSN ha subito forti tagli;

5. le risorse così investite rafforzerebbero strutturalmente il SSN, anche nella malaugurata ipotesi di eventuali nuove pandemie;

Questi i principali sì. E' bene anche confutare alcune posizioni contro il MES.

1. Non è vero che prendendolo il debito italiano diventerebbe “junior”, e quindi più rischioso: il prestito MES (ECCL) ammonterebbe infatti a 37 miliardi contro i 2.500 dello stock di debito (pari all’1,5%).

2. Non è vero che i mercati finanziari stigmatizzerebbero in negativo l’Italia: è vero il contrario, in quanto vedrebbero nel sì al MES la volontà di rafforzare il SSN, come richiesto dall’Europa;

3. Non è vero che il MES potrebbe reintrodurre ex post una clausola di condizionalità macroeconomica draconiana, a discrezione dell’Europa: la Commissione ha escluso categoricamente queste possibilità;

4. Non è vero che l’emissione di bond sovrani (“oro alla patria”) o il QE della BCE sono strumenti sufficienti per finanziare tutte le spese della crisi: politica monetaria e di bilancio sono due facce della stessa medaglia;

5. Non è vero che nessuno ha chiesto il MES: Cipro lo ha fatto e, da quel momento, i rendimenti dei suoi titoli sono scesi. Molti paesi dell’eurozona, avendo rendimenti inferiori al tasso di interesse offerto dal MES, non hanno questa esigenza. Purtroppo non è il caso dell’Italia.

APPROVATO IL MIO EMENDAMENTO AL DL RILANCIO
++ Stop Antitrust a servizi telefonia senza consenso++

Dopo l’articolo 263, aggiungere il seguente:

Art. 263-bis.

(Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato)

1. All’articolo 27 del decreto legislativo 6 settembre 2005, n. 206, sono apportate le seguenti modificazioni: a) dopo il comma 3 è inserito il seguente:

«3-bis. L’Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, in conformità a quanto disposto dall’articolo 9, del Regolamento (UE) 2017/2394, può ordinare, anche in via cautelare, ai fornitori di servizi di connettività alle reti internet ovvero ai gestori di altre reti telematiche o di tele-comunicazione o, altresì, agli operatori – che in relazione ad esse forniscono servizi telematici o di telecomunicazione – la rimozione di iniziative o attività destinate ai consumatori italiani e diffuse attraverso le reti telematiche o di telecomunicazione che integrano gli estremi di una pratica commerciale scorretta. I destinatari dei predetti ordini, disposti ai sensi del primo periodo, hanno l’obbligo di inibire l’utilizzazione delle reti delle quali sono gestori o in relazione alle quali forniscono servizi, al fine di evitare la protrazione di attività pregiudizievole per i consumatori e poste in violazione del presente codice. In caso di inottemperanza, senza giustificato motivo, a quanto disposto dall’Autorità ai sensi del primo periodo del presente comma, l’Autorità può applicare una sanzione amministrativa sino a 5.000.000 di euro».

2. Dall’attuazione del presente articolo non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

263. 08. (Nuova formulazione) Brunetta.

++ Stop Antitrust a servizi telefonia senza consenso++

(ANSA) – ROMA, 04 LUG – Nuovi poteri all’Antitrust per bloccare i servizi di telefonia attivati senza consenso degli utenti.

Lo prevede un emendamento a firma BRUNETTA, riformulato e approvato dalla commissione Bilancio della Camera che prevede l’Authority possa “ordinare, anche in via cautelare” la “rimozione di iniziative o attività” destinate ai consumatori italiani e diffuse attraverso le reti telematiche o di telecomunicazione che integrano gli estremi di una pratica commerciale scorretta”.

I destinatari di questi ordini hanno l’obbligo di inibire” l’uso delle reti che gestiscono “o in relazione alle quali forniscono servizi, al fine di evitare la protrazione di attività” pregiudizievole per i consumatori e poste in violazione del Codice del Consumo”. Previste multe fino a 5 milioni “in caso di inottemperanza” degli operatori.

6 LUGLIO 2020

**PNR: BRUNETTA, “TROPPO POCO PER FORMARE
UN VERO ACTION PLAN”**

“Il governo Conte sembra essersi finalmente deciso ad approntare il tanto atteso Piano Nazionale delle Riforme. Abbiamo piu’ volte sollecitato l’esecutivo a presentare il Pnr, pregandolo di condividerne i contenuti e le scelte anche con l’opposizione, in Parlamento, in modo da avere il piu’ ampio consenso possibile in vista delle difficili trattative europee sul maxi piano di ricostruzione della Commissione Europea. Palazzo Chigi ha deciso, invece, di procedere da solo e di questo ce ne dispiace. Così’ come ci dispiace la decisione di non voler anticipare la legge di bilancio e la NAdef a prima di agosto, sempre come avevamo suggerito”.

Lo afferma Renato BRUNETTA, deputato e responsabile del dipartimento Economia di Forza Italia.

“Non sono soltanto i tempi ad essere stati sbagliati nella presentazione del Pnr: anche i contenuti non sono affatto convincenti. Il governo sembra essersi attenuto in tutto e per tutto alla volonta’ europea, riscrivendo le singole raccomandazioni e, per ognuna di esse, la lista delle azioni che intende intraprendere. Una volonta’ e un elenco che dovrebbe essere sufficiente per avere il via libera dall’Europa sulle risorse del Next Generation Fund. Un elenco senza un ordine di priorita’ che contiene un po’ di tutto, anche se in maniera molto mascherata e poco trasparente, forse per non urtare la sensibilita’ delle diverse anime della maggioranza, che una sintesi, sul programma, proprio non l’hanno trovata.

Anche sul quadro macroeconomico il governo sembra non essere in linea con le stime degli altri principali previsori internazionali. Il tasso di crescita del Pil stimato per quest’anno, pari al -8,0%, appare eccessivamente ottimistico. Mancano poi del tutto le stime sull’andamento del deficit e del debito pubblico, anche perche’ manca qualsiasi stima dei costi delle azioni di riforma scritte dal governo, che determineranno gli effetti sull’indebitamento netto e l’ammontare del ricorso alle risorse europee. Il Pnr risulta quindi troppo generico e aleatorio per poter formare un vero action plan”.

7 LUGLIO 2020

UE: BRUNETTA, “CRESCITA AL -11,2%, DEBITO AL 170%, DISOCCUPAZIONE AL 12,4%: IL 2020 SI CHIUDERÀ IN UN DISASTRO PER IL NOSTRO PAESE, GRAZIE GOVERNO CONTE”

“Ancora una volta, l’Italia è ultima, tra tutti i paesi dell’Unione Europea, nella classifica di crescita dell’economia. Stando alle ultime stime fornite oggi dalla Commissione Europea nelle sue Previsioni d’estate, infatti, il tasso di crescita del Pil italiano dovrebbe essere pari quest’anno al -11,2%, il dato peggiore dell’intera Eurozona, che in media registrerà una contrazione del -8,1%. La stima è stata quindi rivista al ribasso rispetto a quella di maggio (-9,5%).

Anche per quanto riguarda la crescita relativa al 2021, la Commissione ha tagliato la stima al 6,1%, dal precedente 6,5%. Tanto per fare un paragone, la recessione italiana è quasi doppia rispetto a quella della Germania (-6,3%). Il ritorno della crescita ai livelli del 2019 è previsto solo alla fine del 2021. “Le prospettive di crescita rimangono soggette a rischi al ribasso.

Una prolungata recessione del mercato del lavoro una volta scadute le misure di emergenza e la riduzione della fiducia dei consumatori potrebbero frenare la prevista ripresa”, si legge nel documento.

Tra gli altri effetti collaterali di questa revisione al ribasso delle stime c’è la revisione, questa volta al rialzo, dei rapporti deficit/Pil e debito/Pil, con il secondo che potrebbe attestarsi quest’anno alla cifra record del 170,0%”.

A lanciare l’allarme occupazione ci ha pensato invece l’OCSE. L’istituzione di Parigi ha infatti stimato che il tasso di disoccupazione italiano potrebbe salire nel 2020 al 12,4%, per poi scendere gradualmente all’11,0% entro la fine del 2021. L’impatto della crisi sull’Italia è stato tra i più forti nei paesi Ocse per i quali sono disponibili dati, con un calo del totale delle ore lavorate del -28,0% nei primi tre mesi della crisi.

L'Italia deve “agire rapidamente per aiutare i propri giovani a mantenere un legame con il mercato del lavoro, per esempio riprendendo e rinnovando significativamente il programma Garanzia giovani” scrive l'Ocse consigliando “incentivi all'assunzione, concentrati sui gruppi più vulnerabili, possono contribuire a promuovere la creazione di nuovi posti di lavoro”. “I servizi pubblici e privati per l'impiego – ha proseguito l'Ocse – devono prepararsi a un aumento della domanda dei loro servizi, dotandosi degli strumenti necessari, a partire da un maggiore e migliore uso dei servizi digitali.

Programmi di formazione online e offline possono aiutare le persone in cerca di lavoro e i lavoratori in cassa integrazione a trovare lavoro nei settori e nelle occupazioni relativamente più richiesti e a contrastare il rischio di disoccupazione di lungo periodo. Incentivi all'assunzione, concentrati sui gruppi più vulnerabili, possono contribuire a promuovere la creazione di nuovi posti di lavoro.

Anche la Banca d'Italia ha pubblicato dei dati impietosi sugli effetti che la crisi ha prodotto sulle famiglie italiane. “Poco meno della metà degli individui – ha scritto Bankitalia – dichiara che prima dell'emergenza sanitaria arrivava alla fine del mese con difficoltà; negli ultimi due mesi, corrispondenti alla fase più rigida delle misure di contenimento dell'epidemia, oltre la metà degli individui dichiara di aver subito una riduzione nel reddito familiare, anche tenendo conto degli eventuali strumenti di sostegno ricevuti; l'impatto è più negativo tra i lavoratori indipendenti: quasi l'80,0% ha subito un calo nel reddito e per il 36,0% la caduta è di oltre la metà del reddito familiare; circa la metà della popolazione si aspetta una riduzione del reddito familiare anche nell'arco dei prossimi 12 mesi, anche se di intensità inferiore a quella degli ultimi due mesi; oltre a un diffuso calo nei redditi, più di un terzo degli individui dichiara di disporre di risorse finanziarie liquide sufficienti per meno di 3 mesi a coprire le spese per consumi essenziali della famiglia in assenza di altre entrate, un periodo compatibile con la durata del lockdown legato all'emergenza Covid-19; quasi il 40,0% degli individui indebitati dichiara di avere difficoltà nel sostenere le rate del mutuo a causa della crisi; solo un terzo di chi è in difficoltà con il pagamento delle rate del mutuo ha fatto ricorso o intende far ricorso alla moratoria mutui”.

La sintesi di tutti questi dati pubblicati oggi sta nel fatto che gli istituti di previsione dipingono una ripresa dalla crisi che avverrà in modo asimmetrico

e diseguale, sia tra i vari paesi d'Europa, sia tra le varie fasce della popolazione.

L'Italia uscirà peggio degli altri paesi, più in ritardo e le famiglie italiane impiegheranno del tempo prima di tornare a livelli occupazionali e di reddito precedenti alla crisi.

Di questo, dovranno ringraziare il Governo Conte, che questa crisi ha gestito male, sempre in ritardo, non agendo subito e tempestivamente nell'economia, attuando una politica di front-loading, consistente nel caricare tutto e subito il deficit. Al contrario, ha voluto far credere che sarebbero bastati soltanto 3,7 miliardi di euro di deficit in più per rimettere l'economia in sesto. Miliardi che poi sono lievitati fino a circa 100, e ancora non sappiamo se sono sufficienti.

Il non aver fornito subito la liquidità che famiglie e imprese abbisognavano per via del lockdown ha comportato il disastro macroeconomico che ora è sotto gli occhi di tutti”.

9 LUGLIO 2020

**Il mio editoriale su ‘Il Riformista’
“Conte, scarica i sovranisti. Se sei furbo, prendi il MES”**

A una settimana dal Consiglio Europeo dei capi di Stato e di Governo del prossimo 17 luglio, che si terrà sotto la guida di Angela Merkel, forse vale la pena fare il punto della situazione politica, economica e finanziaria del difficile processo di convergenza europeo sul piano di “Recovery” che interessa tutto il Vecchio Continente. Lo ricordiamo a noi stessi.

Faticosamente, ma ineluttabilmente, si sono messi in moto i 4 pilastri finanziari (Next Generation UE Fund, MES, SURE e BEI). Faticosamente ma inesorabilmente, come nello stile tradizionale della UE. Tutto ciò è stato chiamato “momento Hamilton” o “momento Merkel”. Sta di fatto che, con questi 4 pilastri, la UE sta cambiando pelle e sta evolvendo verso una Unione più responsabile, matura, capace di gestire le crisi, anche straordinarie, in un’ottica di redistribuzione e solidarietà. Non tutto è ancora compiuto, perché il dibattito è aperto tra le varie cancellerie.

L’asse franco-tedesco sembra reggere e aspetta il 18 luglio per chiudere con un accordo. Su questo sembra che ci sia una forte condivisione di fatto, al di là dei tatticismi di maniera perché nessuno perda la faccia. Così come da settembre, con la presentazione dei singoli Recovery Plan da parte dei singoli Paesi, inizieranno i veri giochi, in parallelo alla definizione, già da questo luglio, del Quadro Pluriennale del bilancio comunitario, che dovrà individuare le risorse proprie necessarie per finanziare, soprattutto, il Next Generation UE Fund. Risorse proprie (strutturali o una tantum) che, ad oggi, non sono ancora state individuate con certezza.

In Italia, le argomentazioni contrarie all’utilizzo del MES sembrano ormai tutte archiviate, in ragione dell’opera di approfondimento che è stata fatta dal punto di vista giuridico e finanziario: l’obiezione dello “stigma dei mercati” in caso di utilizzo; l’obiezione sulla separazione tra debito senior e junior, con conseguente aumento dei rendimenti sul debito non senior (quello del MES); la destabilizzazione dei mercati dei BTP; il rischio dell’arrivo della Troika ex post, in virtù di quanto sarebbe stabilito dall’articolo 136.3 e dai

relativi regolamenti europei sulla condizionalità ex post posta sulle linee di credito speciali del MES.

Bene su tutti questi punti, e altri ancora, sono state finalmente elaborate delle confutazioni decisive. È stato stabilito che la condizionalità “light” del MES è compatibile con l’attuale trattato istitutivo, senza bisogno quindi di modificarlo, come sostiene la componente sovranista di casa nostra.

Secondo il parere del Prof. Stefano Ceccanti, la tesi dell’assenza di condizionalità del MES, tranne quella sanitaria, ha un fondamento giuridico e non solo politico. Secondo il prof. Ceccanti, l’art. 136.3, del Trattato sul Funzionamento dell’Unione Europea, viene spesso invocato sia dai sostenitori di posizioni più rigide, sia da coloro che ne sono intimoriti. Pur tuttavia, si tratta comunque di una norma generica, suscettibile di essere sviluppata diversamente, a fisarmonica, a seconda delle norme ulteriori con cui essa venga fatalmente concretizzata. Il vincolo che sottende le linee di credito rafforzate del “MES light” è, infatti, sempre secondo il prof. Ceccanti, solo quello di raggiungere un’intesa tra il Paese che richiede e la Commissione europea su affidamento del Consiglio dei Governatori del Mes, in quanto i vincoli appaiono volutamente scritti in modo fluido (conformità alle “misure di coordinamento delle politiche economiche previste dal TFUE” e contenuto del protocollo conforme a “gravità delle debolezze da affrontare” e allo “strumento finanziario scelto”). Trattandosi di accordo bilaterale, esso non appare poi suscettibile di revisione unilaterale. Quindi, è la conclusione del prof. Ceccanti, non è che la politica abbia derogato ai Trattati, sono i Trattati che già consentono questa flessibilità politica.

L’idea, poi, dell’autonomia finanziaria basata esclusivamente sull’emissione di BTP da riservare alle famiglie italiane (oro alla patria) è fallita alla prova dei mercati, dal momento che l’emissione del “BTP futura” si sta rivelando un semi-flop, per il fatto che il mercato dei BTP retail vale pochi miliardi di euro e che il Tesoro sarà costretto presto a ritornare a chiedere risorse ai grandi investitori internazionali, che a quel punto avranno ancora più potere contrattuale di prima.

Inoltre, il caso di Cipro, che dopo aver dichiarato di voler accedere al MES, ha visto una forte riduzione dei suoi rendimenti sovrani, scesi al di sotto dei nostri, dimostra, ancora una volta alla prova del mercato, che la teoria della dicotomia esistente tra debito junior e senior è falsa: i mercati premiano chi

chiede le risorse del MES e si impegna a usarle per finanziare le spese sanitarie.

A Bruxelles sembrano, invece, maturi i percorsi per i fondi SURE e BEI, in attesa di capire bene tecnicamente e politicamente l'entità e le regole di funzionamento del Next Generation, sia come ammontare complessivo (750 miliardi di euro), che la sua divisione tra grants e loans, con le relative technicalità.

Così come sembra essersi avviata a risoluzione la questione sul ruolo che la BCE deve avere in questa crisi, dopo la sentenza di Karlsruhe, in seguito alla risposta della BCE al parlamento tedesco, e dopo la presa di posizione di quest'ultimo di ieri. Ne è emerso, da questo lungo dibattito, che la BCE ha svolto correttamente il proprio compito e che la "capital key rule" non è stata modificata opportunisticamente rispetto ai vari Stati. Tuttavia, la BCE ha anche ribadito l'eccezionalità e la natura temporanea del programma d'acquisto denominato PEPP, che durerà fino a metà 2021, se non ci saranno altre circostanze eccezionali, e che da metà 2021 i bond detenuti saranno progressivamente venduti.

Ne deriva un monito per quei Paesi che, in cuor loro, avevano ipotizzato l'uso del PEPP e del QE all'infinito. Non sarà così. Altro monito ai "sovranisti monetaristi" di casa nostra.

Il quadro giuridico, economico, finanziario e politico si sta, quindi, stabilizzando in Europa, mentre altrettanto non sta avvenendo all'interno del nostro Paese, dove prevale l'ideologia sul senso di responsabilità. Non ha neppur inciso, sul necessario senso di responsabilità, la diffusione dei dati macro di ieri, in cui si vede tutta la drammaticità della crisi economica per il nostro Paese. Una crisi che nasce simmetrica, dalla quale si uscirà in modo asimmetrico, in ragione delle debolezze e delle virtù dei singoli Paesi e dell'efficacia-inefficacia delle strategie attuate dai loro governi.

L'Italia, non solo è ultima in Europa, quanto a capacità di ripresa. Siamo i primi quanto a entità di caduta del Pil (l'ultima previsione della Commissione Europea è del -11,2%, contro una media dell'Eurozona del -8,3%), i primi per livelli di deficit e debito, il che vuol dire che la pandemia ha impattato in un corpo economico, politico e sociale debole e fragile, con un Governo indeciso a tutto, formato da forze politiche troppo distanti tra loro per poter incidere con provvedimenti forti, selettivi e con opportuna tempistica. Da noi

si è fatto troppo tardi, troppo poco e in maniera confusa. Troppo assistenzialismo, poche scelte, poche priorità.

Questo da parte del Governo, mentre da parte delle opposizioni sovraniste e di parte della maggioranza altrettanto estremista si continua ad insistere, per ragioni ideologiche e di posizionamento politico, tentando di fare il “cherry picking” dei fondi europei, evocando continuamente il “complotto MES”: irresponsabili e ridicoli.

Rischiamo, con questo gioco, di perdere il “prestito ponte” che verrà erogato in autunno per quei Paesi che avranno rispettato regole e scadenze.

Con una crisi montante, che vedrà proprio in autunno esplicitarsi tassi di disoccupazione molto elevati (12,4% secondo le ultime previsioni OCSE), caduta degli investimenti a doppia cifra, un inabissarsi del reddito senza precedenti, deficit elevato e debito al 170% del Pil, dover assistere a inutili battaglie anti-europee di retroguardia, come quella che ci sarà, molto probabilmente, la settimana prossima in Parlamento, fa davvero piangere il cuore.

E a nulla serve, presidente Conte, buttare la palla in tribuna, dicendo che di Mes si parlerà solo dopo l'accordo sul Recovery Fund. Tutto si tiene in Europa, presidente Conte, e non è proprio il momento di fare i furbi, rischiando di far pagare caro agli italiani questo tipo di atteggiamento che in passato non ha mai premiato.